

unicamente feroce e famelica. Sul campo, Festa verificò l'interessante organizzazione sociale del branco, la cura per i piccoli e per i propri simili, l'abnegazione anche, e il gesto d'amore. Nei suoi romanzi, come oggi in questa prefazione, si avverte quasi una perorazione nei confronti di un animale tanto bistrattato dalle dicerie dell'uomo. Ma riportandosi a London e a suoi bei libri sui lupi (vedi anche questo), Festa confida la sua sintonia con lo scrittore, rispecchiandosi pienamente con quello "spirito selvaggio" da lui invocato e teorizzato, che riconduce l'uomo al respiro delle sue più lontane origini.



Un regalo per Lucie, s'intitola il racconto che **Bianca Pitzorno** scrive nella prefazione di *In famiglia*, e di racconto si tratta, nello stile che ci fa amare questa autrice, vivace, spiritosa e colta, che non manca mai di precisione nelle sue incursioni storiche. Che Hector Malot, l'autore che le è stato affidato, sia vissuto in una Francia di pieno e lungo Ottocento lo si evince dall'interno della narrazione, ricca di particolari, riferimenti documentabili, una "lezione" di storia che diventa racconto e come tale si apprezza. Narrando dell'autore e dei libri per ragazzi che scrisse, e di questo in particolare, dedicato alla figlia come dono di nozze, Bianca fa rivivere papà Malot. Che, da scrittore di successo divenne anche scrittore di libri per ragazzi per amore della figlia. Particolarmente attento a una infanzia tribolata dalla miseria, dall'assenza di diritti e di tutela, Malot prelevò dalla realtà storica in cui viveva i caratteri dei suoi personaggi, proponendoli nelle loro svantaggiate condizioni anche ai bambini privilegiati. Soprattutto a sua figlia. Scrisse *Senza famiglia*, ed è per questo che è conosciuto anche oggi. Ma la vicenda di Remy, citata, se non ricordata ancora da molti, aveva al suo centro un ragazzo e risultò poco interessante per la bambina che a quel tempo era Lucie. Questa notazione familiare spinge Pitzorno ad allargare l'orizzonte del suo discorso che, dalla situazione intimistica del rapporto del padre con la figlia, imbecca un excursus d'epoca su ciò che si produceva nell'ambito dell'editoria di libri per ragazzi. Uno spaccato storico che sottolinea quanta poca attenzione si desse alla lettura femminile, trascurando di allietarla con romanzi che avessero per protagoniste delle eroine. Questo passaggio del racconto diventa cruciale per descrivere l'influenza che il clima dei tempi e alcuni libri in particolare ebbero nell'indirizzare papà Malot a scrivere il libro "adatto" per sua figlia. Che poi scrisse, intitolandolo *In famiglia*, con protagonista Perrine, "una ragazzina coraggiosa e piena di iniziativa... una piccola Robinson che deve cercare di sopravvivere non in un'isola deserta ma in una Parigi piena di delinquenti e in una regione industriale dove la legge spietata del profitto comincia a farsi sentire". Davvero un pieno riscatto per tutte le eroine mancate degli altri romanzi.



Nel protagonismo che abbiamo riservato alla copertina, risulta estremo, quasi provocatorio, il progetto che realizza la nuova collana **Pulci nell'orecchio** di Orecchio acerbo curata da Fabian Negrin. Prime uscite per Bologna. Tre. Prendiamo, non in ordine di uscita e neppure a caso, un volumetto (11x18, 40 p.) che richiama prepotentemente l'attenzione. Un viso vi campeggia, anzi divora tutto lo spazio riservato alla copertina. Lui solo. Senza titolo, senza indicazione alcuna. Curioso. Per saperne di più bisogna voltarlo il volumetto. Ed ecco declinato, sul retro, titolo, autore, illustratore, casa editrice. In una grafica che si consegna tutta intera nella sua eleganza al possibile lettore. Sembra una valorizzazione estrema dell'illustrazione da una parte, della grafica dall'altra. Quasi a separarle, per indurre chi prende in mano il volume a "leggerle" attentamente. Ad aspettarsi che qualcosa di speciale debba succedere aprendo quel libro così speciale. E qualcosa succede in *CANITUCCIA* di **Matilde Serao**. Come succede negli altri volumi di questa nuova collana **Pulci nell'orecchio** curata e illustrata da Fabian Negrin per orecchio acerbo. Tutti portatori delle caratteristiche formali menzionate. Anche *REX* di **D.H. Lawrence** e *Lo zio del barbiere e la tigre che gli mangiò la testa* di **William Saroyan**.

Nella loro sostanziale distinzione, questi primi classici della collana rivelano alcune costanti. Come se fossero stati scelti e accostati per alcuni motivi ricorrenti nella narrazione: il protagonista bambino, l'animale dell'incontro fatidico, l'ottusità dell'adulto nel comprendere l'inclinazione infantile nei confronti dell'animale. Rispettivamente, così come sono stati elencati per titolo.

Canituccia esce dalla passione sociale della "più grande pittrice di folle che ebbe il nostro verismo", Matilde Serao, ed è una bambina piccola e misera, di una miseria che annulla ogni speranza. Solo Ciccotto, il maialino che razzola nel fango accanto a lei, legato da una corda che lo costringe a stratonarla, diventa motivo di vita per questa bambina. Che deve accudirlo, accompagnarlo, pascolarlo, come fosse pecora o cane, in una inversione frequente dei ruoli: Canituccia al posto dell'animale e l'animale al posto di Canituccia. Ciccotto è ben nutrito e forte, e dovrà presto "ricambiare", Canituccia è denutrita e debole, solo una fastidiosa bocca da sfamare. In un paesaggio di campagna desolato, che asseconda l'indole incattivita dei personaggi adulti, piccoli gesti dicono che Canituccia e Ciccotto si vogliono bene. Nell'indifferenza crudele dei grandi, che al tempo giusto

apriranno il mattatoio.



In **Rex**, il cane indocile e ribelle, vero figlio di quella natura non contaminata dal progredire dei tempi che **D.H. Lawrence** inseguì nell'arte e nella vita, lo scrittore riversa il ricordo di un'esperienza infantile. Nel racconto, due bambini, un fratello e una sorella, si vedono affidare da uno zio un cucciolo. Una palla bianca, un proiettile animale, anarchico, rissoso. Si lasciano travolgere da questo piccolo ciclone mal tollerato dalla mamma ma per niente invisibile al papà. Se i sentimenti dei bambini, espressi anche nei contatti fisici, che rendono ebbro e folle l'animale, sono autenticamente volti a un'amicizia, a un amore, che spesso si rivelano impossibili, l'atteggiamento dei genitori appare altalenante. Più accondiscendete l'umore del padre, stizzito invece, seppur segretamente divertito, quello della madre. E' un gioco di indisponibilità e di possibili aperture, quello condotto dall'autore nel suo racconto, fra fughe e ritorni del cane, soggetto seducente e ineducabile, fino alla fine.



Non so quanto tempo sia trascorso da quando avete letto l'ultima volta *La commedia umana* o uno, uno soltanto, dei racconti di **William Saroyan**. Non so se vi siano rimasti impressi o ne abbiate un pallido ricordo. A me fecero impressione allora, e ancor più oggi, davanti a questo piccolo gioiello. Alla sollecitudine della sua scrittura, semplice, dialogica, modernissima, che attinge alla vita e contemporaneamente la scorda, la fa bella e al contempo terribile, come il canto del passero, che prima di farsi il nido nella chioma selvaggia del ragazzino del racconto, canta, e sembra ridere e piangere. Ma questi sono sogni sognati da una testa condannata da tutti? o pensieri profondi e poetici infusi da un talento profondo e poetico?

Tagliati i capelli, diceva la signorina Gemma (presumibilmente la maestra) al ragazzino, io narrante del racconto, e così Krikor, suo fratello, ma anche l'uomo d'affari che gli comprava il quotidiano, a lui che faceva lo strillone. Nulla da fare. Solo quando il passero, che gli infuse quei sogni o quei pensieri cui abbiamo fatto cenno, ebbe la buona idea di rifugiarsi in quello che probabilmente gli parve un bel cespuglio, il ragazzino cedette. E questo cedimento lo portò al cospetto di un barbiere strano, che forse s'era dato una qualifica tanto per far sapere a se stesso e al mondo che comunque una "targhetta" lui l'aveva. Aram, si chiamava, ed era un po' filosofo e straordinario narratore. Della storia più formidabile, triste e terribile che il ragazzino si fosse mai sentito raccontare. Quella dello **zio del barbiere e la tigre che gli mangiò la testa**.

Martedì 4 aprile ore 16:00 | Alla Fiera di Bologna, Sala Melodia | Centro Servizi Blocco B 1° piano
PRESENTAZIONE della nuova serie **Pulci nell'orecchio**.

(di *Rosella Picech*, *Alicenelpaesedeibambini.it*, *Marzo 2017*)

[torna alla home page](#)

ALICE NEL PAESE DEI BAMBINI
ideazione, titoli e testi di Rosella Picech
realizzazione grafica di Lena Chiodaroli

tutti i diritti riservati